

# INTRODUZIONE

*di Alessandro Cortesi*

In un tempo in cui gli spazi urbani sono occupati da edifici finalizzati al commercio di massa e sono progressivamente uniformati alla logica del consumo, l'attenzione a spazi destinati alla custodia dei libri, allo studio e alle attività della ricerca diviene una scelta coraggiosa in direzione contraria alla corrente.

Gli spazi del sapere divengono sempre più virtuali e Internet per molti ha sostituito i luoghi deputati alla consultazione e alla lettura portando sullo schermo di un computer o sul video di un lettore multimediale le pagine di giornali online, di scritti ed e-book trasportabili senza peso e fatica.

Non viene meno tuttavia l'esigenza di spazi pubblici che non siano solo di conservazione e deposito librario ma possano costituire luoghi di interazione tra persone e libri e di dialogo tra passato, presente e futuro. Spazi architettonici e spazi umani che siano sottratti alla globalizzazione di uno stile di vita metropolitana che schiaccia le differenze e produce quelli che Marc Augé definisce i «nonluoghi».<sup>1</sup>

Il paradigma della città diffusa e la dominanza metropolitana che caratterizzano tutto il mondo "occidentale" consentono di affermare che la vita urbana è una condizione dell'uomo contemporaneo indipendentemente dal fatto che questi viva nelle grandi e medie città, in quanto si esplica in stili e contenuti di vita. Secondo molti studiosi, la globalizzazione del fenomeno urbano ha prodotto un processo di omologazione e di standardizzazione in conseguenza del quale i caratteri propri dei diversi contesti e della cultura

---

<sup>1</sup> Cfr. M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2009.

locale sono stati sostituiti da quelli dei centri egemoni sul piano economico e culturale.<sup>2</sup>

La riflessione sulle biblioteche pubbliche soprattutto in ambito anglosassone ha condotto a un passaggio culturale rilevante negli ultimi decenni, da una concezione della biblioteca come luogo prevalentemente dedicato alla conservazione del materiale librario, con un'identità connessa a una concezione elitaria del sapere, chiuso e da difendere, a una concezione in cui la biblioteca diviene spazio aperto, una piazza appunto, occasione di incontro con un passato da scoprire, ma vissuto centrando la sua funzione di laboratorio di creatività, di interazione con il presente, luogo di stimolo a vivere un rapporto con il passato e nella tensione al futuro dove vari linguaggi e vari interessi si intrecciano. Non più un luogo di conservazione, ma di custodia aperta reso semenzaio per nuove fecondazioni. Dove tutti possano sentirsi accolti, luogo insomma di scambio della parola scritta, letta e parlata per costruire un dialogo fatto non solo di libri, ma di persone vive e di tradizioni e di popoli.

Heinz Emunds, direttore della Biblioteca civica di Münster, già a metà degli anni Settanta rifletteva sul modo di organizzare gli spazi di una biblioteca assumendo da un lato il modello delle librerie commerciali, e trasferendo questo linguaggio nella struttura della biblioteca, che poteva avere una divisione degli spazi tale da consentire un impatto capace di suscitare interesse, con la presenza di libri di interesse generale e non specialistici in un'area dedicata all'offerta di conoscenze disponibili al visitatore curioso. Un'area poi più specifica per la ricerca più mirata e sulla base di interessi di studio, e un'area dove situare il deposito, più lontana e quindi più fredda.<sup>3</sup>

Come sottolinea R. David Lankes, docente di biblioteconomia all'Università di Syracuse e direttore dell'Information Institute di New York, teorico di un ripensamento della funzione delle biblioteche nel mondo contemporaneo, proprio entità possono essere oggi luoghi di presidio

---

<sup>2</sup> Cfr. A. GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009, p. 30.

<sup>3</sup> H. EMUNDS, *Die dreigeteilte Bibliothek: Nah- Mittel- und Fernbereich in der strikt benutzerorientierten Bestandspräsentation. Erfahrungen aus Münster*, in "Buch und Bibliothek", 28(1976), H 3, pp. 269-288.

culturale in cui favorire ogni percorso di scambio e conoscenza per contrastare il terrore, luoghi sicuri in cui la sicurezza non è data da altro se non dalla possibilità offerta di acquisire strumenti per capire, contrastare e sconfiggere le radici culturali della violenza.<sup>4</sup>

Quanto viene affermato per le biblioteche pubbliche, ossia il fatto che siano importanti nella vita di una città per il loro essere spazio di incontro,<sup>5</sup> può essere trasferito al significato di una biblioteca che sorge dalla storia particolare di una comunità religiosa, in un convento in quanto luogo di convenire e di andare, di passaggio e scambio di parole.

Quello conventuale è uno spazio particolare perché spazio di persone e di vita caratterizzato da una porosità unica tra interno-esterno, pubblico-privato immanenza-trascendenza: è infatti spazio di una comunità, ma nel contempo aperto e condiviso al punto che i confini del chiostro – luogo di per sé chiuso – si aprono in un'osmosi con la realtà circostante ad aprirsi e a dimensioni universali. È proprio della tradizione domenicana l'aver interpretato la funzione del convento non nella linea dell'*hortus conclusus*, ma nell'apertura a un andare che apre il chiostro ai confini del mondo: un monaco che viveva a Parigi al tempo della prima diffusione dell'Ordine, Matthieu de Paris (morto nel 1259), presentava in una felice sintesi i frati predicatori e minori proprio alludendo a tale trasformazione: «Il mondo è per essi una cella e l'oceano un chiostro» (una citazione cara a Marie-Dominique Chenu).

Lo spazio e la struttura delle mura di un luogo intendono esprimere e recano con sé lo spirito che lo anima. La sua configurazione è quella di uno spazio e di una vita che pulsano tra un movimento di concentrazione, ascolto, silenzio e un movimento di uscita, immersione, condivisione, nella storia e nel presente. Una biblioteca conventuale sorta a Pistoia è patrimonio di libri che narra e conserva le vicende di una storia di incontro e di vita insieme tra una comunità e una città, le sue presenze, i volti. Già Cicerone diceva: «Se nella tua biblioteca hai un giardino, allora non ti manca nulla».<sup>6</sup> Quanto veniva in tal modo espresso evo-

---

<sup>4</sup> Sul pensiero di R. David Lankes si veda R.D. LANKES, *The Atlas of New Librarianship*, Cambridge, MIT Press, 2011; trad. it. *L'atlante della biblioteconomia moderna*, a cura di A.M. Tammaro – E. Corradini, Milano, Bibliografica, 2014.

<sup>5</sup> A. AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

<sup>6</sup> CICERONE, *Epistulae ad familiares*, IX, 4: «Si hortum in bybliotheca habes, deerit nihil» (Cicero Varroni).

cando il giardino come luogo di scambio e di incontro vide ad esempio attuazione nella tradizione dei Domenicani bibliotecari nella Biblioteca Casanatense a Roma di offrire disponibilità e aiuto nel colloquio e nella guida degli studi dei frequentatori.<sup>7</sup>

Anche la Biblioteca dei Domenicani pistoiesi – come ogni biblioteca – è stata nella storia luogo di conservazione, di catalogazione, di invito a leggere e a far leggere i libri ivi contenuti. È stato anche luogo per proteggere un patrimonio di testi avvertito come prezioso e quindi per nascondarlo tenendo gelosamente custodite antiche testimonianze. Proprio tale protezione rese possibile da parte di letterati dell'Umanesimo le grandi scoperte di tesori sepolti e sconosciuti in luoghi dov'erano tenuti protetti e celati. Nascondimento e scoperta: chiusura e apertura.

«Fondare biblioteche, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado vedo venire».<sup>8</sup> L'espressione di Marguerite Yourcenar richiama alla mente collegamenti distanti dal contesto a cui si riferisce nel suo romanzo *Memorie di Adriano*. Porta a pensare infatti a costruzioni ancor oggi visibili nei grandi granai pubblici presenti in Marocco nella zona dell'Atlante occidentale, utilizzati per secoli sino agli inizi del Novecento: i grandi *agadir*, granai-fortezze, dove con un complesso sistema di suddivisione degli spazi la collettività difendeva e preservava i raccolti di ogni singola famiglia della zona e dei villaggi contigui, sistemandoli in fortezze erette alla sommità di monti rocciosi, in modo tale da difenderli in caso di attacco e razzia da parte di invasori e nemici.<sup>9</sup> Carattere peculiare di questi granai era la gestione collettiva sulla base di una regola condivisa con un consiglio di direzione composto di uomini e l'affidamento delle chiavi alle donne del villaggio.

L'espressione di Marguerite Yourcenar compone insieme due pensieri, uno confortante, l'altro carico di angustia: il primo è sulla bellezza, la gratuità e l'utilità dell'ammassare libri, paragonato all'ammassare grano come cibo. Ammassare certo non per sprecare, ma per guardare al futuro, per essere pronti nel tempo in cui la mietitura lascia il posto

---

<sup>7</sup> Cfr. V. DE GREGORIO, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993; ID., *Casanatense e dintorni. Saggi su biblioteche e cultura particolarmente a Roma nel XVII secolo*, Napoli, CUEN, 1997.

<sup>8</sup> M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1988, p. 123.

<sup>9</sup> S. NAJI, *Greniers collectifs de l'Atlas*, Aix-en-Provence, Edisud, 2007.

al riposo della terra e all'attesa di nuove stagioni. Un'opera faticosa, lenta, fatta di raccolta e di custodia paragonabile al lavoro dei raccoglitori, grano dopo grano. Opera compiuta nel silenzio e nell'attenzione. E nella speranza che da quel grano macinato a tempo opportuno ne vengano farina e pane per prolungare la vita nel lungo inverno.

Come il cibo, anche tutto ciò che veicola un libro è alimento per la vita. Ogni percorso di ricerca, ogni espressione della creatività umana, ogni tentativo di dire con parole ad altri l'esito di un itinerario interiore o la trasmissione delle conoscenze acquisite con l'esperienza e l'approfondimento critico costituiscono nutrimento e come il cibo pongono in relazione, immettono in una corrente di vita. Sono parte del cammino umano che fa sentire piccoli, nani che devono fare la fatica di arrampicarsi sulle spalle di giganti per vedere un poco oltre, ma fanno altresì percepire il senso dell'esistenza nel lasciare segni perché altri possano camminare su vie buone nella vita e andare oltre trovando respiro ed energia per il quotidiano.

Abbiamo bisogno di cibo, ma abbiamo anche bisogno di dignità, di libertà, di spiritualità, per pensare la propria vita nella relazione, per affrontare gli interrogativi del presente, per leggere criticamente ciò che accade nella storia e nella vita. La biblioteca è proprio assimilabile a un grande granaio di cibo che dà forza per vivere, offre elementi non di morte, ma parole per vincere con la conoscenza, con il pensiero, con la bellezza e profondità della parola tutto ciò che minaccia la vita.

D'altra parte l'affermazione di Yourcenar che guardava al tempo di Adriano, tempo di crisi ed epoca di angoscia, presenta anche il lato oscuro e pauroso di un presente segnato dall'ombra di un inverno. Non è una stagione che inizia e finisce, ma si potrebbe definire una condizione sempre possibile dell'animo umano. L'inverno come rigidità e fissazione, l'inverno come gelo e morte è la condizione in cui la convivenza è frantumata, i legami sono sciolti, le parole vengono abbandonate per essere sostituite con l'assurda logica del prevalere economico, dell'esclusione dell'altro, delle armi o del terrore. È la condizione che cede al delirio di potenza che porta a escludere e a dominare. L'inverno è metafora di un impero dove tutto si ferma e viene raggelato nella pervasività del potere del denaro, del consumo che non lascia spazio al pensiero, alla creatività, all'incontro, alla spiritualità capace di incontrare l'altro e di aprirsi all'oltre. Non lascia spazio alla costruzione pur faticosa di ospitalità. Una raccolta di nutrimento che previene ed è lotta per far fronte al

tempo della carestia, è raccolta che si trova talvolta fragile di fronte alla devastazione, alla razzia nei tempi della fame.

Il tempo che viviamo è segnato pesantemente dalla crisi, dal venir meno di una tessitura di legami di cui i libri sono i primi testimoni. Le statistiche che parlano della scarsa lettura diffusa nel nostro Paese, e quelle che indicano come a fianco di rare eccellenze encomiabili tuttavia vi sia una larga fascia di popolazione che si nutre unicamente di programmi televisivi di intrattenimento e di scarse e superficiali letture per la formazione del proprio giudizio, stanno ad indicare che l'inverno è già iniziato, è in mezzo a noi nelle forme della barbarie che segna questo tempo.<sup>10</sup> È la barbarie dell'incapacità di pensare al futuro oltre l'orizzonte di interessi meschini, è l'incapacità di sforzarsi a leggere la complessità di un presente segnato dalla diversità di lingue, popoli e culture che tanto più esigerebbe conoscenza e profondità di sguardo su ciò che accade e sforzo di pensare il futuro.

La biblioteca di un convento in tutto questo reca in sé un aspetto peculiare: luogo di uno studio connesso alla vita e per la vita, luogo in cui lo scambio delle parole possa lasciare spazio a una dimensione di Parola di Dio, che si immerge, si incrocia, si confonde con le parole umane.

Nella vicenda di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei predicatori, il rapporto con i libri è una questione complessa: sappiamo dai suoi biografici che, giovane studente, preferì vendere i suoi preziosi codici in un momento di carestia nella città di Osma perché non poteva studiare su pelli morte mentre vedeva morire persone viventi attorno a sé a causa della fame. Tuttavia dà poi inizio a un Ordine in cui lo studio diviene un elemento fondamentale per la predicazione e la cura dello studio è attenzione propria e tipica. Ancora i biografici narrano che Domenico inviò i primi frati disperdendoli nei maggiori centri universitari dell'Europa del XIII secolo, laddove lo studio si nutriva del contatto con i libri.

Il rapporto con i libri vede una sua complessità nella vita dell'Ordine che ha suscitato tensioni e dibattiti. Il libro non è fine a se stesso, non diviene oggetto di conservazione e di culto, ma è strumento per vivere una compassione che investe la vita, i volti, è funzionale alla missione del predicare. Le persone vengono prima dei libri. L'Ordine dei predicatori

---

<sup>10</sup> Cfr. G. SOLIMINE, *L'Italia che legge*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Id., *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

che trae origine dall'intuizione di Domenico e dalla sua passione per le persone, per gli altri, vicini e lontani, non è istituito per essere un'accoglienza di studiosi, è fondato per la predicazione e per la salvezza di uomini e donne. Certamente il libro diviene uno strumento fondamentale per mettersi in relazione con il proprio tempo, per conoscerne i problemi, per ascoltare le voci che alla parola scritta sono consegnate e fissano percorsi di ricerca di pensiero, di inquietudine, di tensione a ciò che è vero, giusto e bello. Lo studio, che nella tradizione dell'Ordine viene a sostituire il lavoro manuale proprio di una tradizione monastica in cui la scansione del tempo era tra l'*opus Dei* e il lavoro fattivo, diviene funzionale alla parola della predicazione come dedizione radicale e totalizzante la vita; ma non è assottigliato nell'inseguimento di un'erudizione fatta per nutrire la vanagloria o nel perseguimento di carriere per l'utilità o l'affermazione personale.

Significativo a tal riguardo è l'utilizzo che Tommaso fa di una citazione che egli riprende da Bernardo di Chiaravalle. Questi, descrivendo i caratteri dello studio, situava al vertice del percorso il sapere al fine di essere edificati e lo indicava come prudenza.<sup>11</sup> Il testo, nella versione di Tommaso, vede una variazione e pone quale punto di arrivo di un percorso segnato dalla ricerca del sapere il poter edificare altri, e questo per lui è compimento della carità, cioè amore. La citazione suona così: «Vi sono quelli che vogliono sapere solo al fine di sapere, e questa è curiosità;

---

<sup>11</sup> BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermone XXXVI sul Cantico dei Cantici*, cit. in S. VANNI ROVIGHI, *San Bernardo e la filosofia*, in A.T. CANAVERO (a cura di), *L'infinita via. Ragione, natura e Trinità da Anselmo a Tommaso*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1990. In questo libro è segnalato che l'edizione critica dell'*Opera omnia* di san Bernardo è a cura di J. Leclercq, C.H. Talbot, H.M. Rochais (Roma, Cistercienses, 1957-1977, p. 204). «Sunt namque qui scire volunt eo fine tantum ut sciant: et turpis curiositas est. Et sunt qui scire volunt ut sciantur ipsi: et turpis vanitas est. Qui profecto non evadent subsannantem satyricum et ei qui eiusmodi est decantantem: "Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter" (Persius, Satyra I, v. 27). Et sunt item qui scire volunt ut scientiam suam vendant verbi causa pro pecunia, pro honoribus: et turpis questus est. Sed sunt quoque qui scire volunt ut aedificent: et charitas est. Et item qui scire volunt ut aedificentur: et prudentia est» («Ci sono infatti quelli che vogliono sapere soltanto per sapere: ed è turpe curiosità. Ci sono poi quelli che vogliono sapere per farsi essi stessi conoscere: ed è turpe vanità. E questi invero non sfuggono allo scherno e alla satira di chi recita cantando il verso: "Il tuo sapere è nulla, se un altro non sa che tu sai". E ci sono anche quelli che vogliono sapere per vendere la loro scienza, in cambio per esempio di denaro, o di onori: e questo è un turpe mercimonio. Ma ci sono anche quelli che vogliono sapere per edificare: ed è carità. E ancora quelli che vogliono sapere per essere edificati: ed è prudenza»).

alcuni al fine di essere conosciuti, ed è vanità; altri per vendere la conoscenza, ed è turpe guadagno; altri per essere edificati, ed è prudenza; altri infine per edificare, ed è carità».<sup>12</sup>

Da qui l'importanza e la centralità dei libri nella vita dei conventi e da subito la questione che divide e divide gli animi, se l'attenzione va data unicamente ai libri che contengono pensieri teologici e affrontano questioni legate a un sapere connesso a Dio, oppure se pari attenzione vada data a tutti i saperi che compongono lo scibile di un'umanità in ricerca e in dibattito su tanti ambiti e questioni. Dai testi di scienza alla letteratura, all'arte e alle più recenti scienze umane.

Nella storia di una biblioteca si può ritrovare traccia di queste tendenze, di tali percorsi. Essa viene ad assumere in tal modo il profilo di un organismo vivente che cresce e vive le crisi nel corso del tempo, passa momenti di sviluppo, di splendore insieme a momenti di stasi, di distruzione e scomparsa.

La storia della Biblioteca di San Domenico a Pistoia può essere appassionante per questo: può essere guardata come frammento di uno specchio in cui si rifrange non solo la storia di una comunità dell'Ordine presente a Pistoia dalla prima metà del XIII secolo e giunta dopo tante peripezie ai primi decenni del XXI, ma anche la storia della città, in un intreccio tra vita sociale e vita religiosa, e in uno svolgersi di stagioni con caratteristiche diverse. I libri recano con la loro presenza – e anche con la loro assenza, nel loro essere portati via magari in modo affrettato e avventuroso – la testimonianza di vicende travagliate che costituiscono il tessuto della storia umana.

È motivo di gioia l'apertura della Biblioteca rinnovata dei Domenicani a Pistoia in occasione del giubileo dell'Ordine, a distanza di ottocento anni dal riconoscimento da parte di Onorio III nel 1216 e nel convergere con una data significativa per la città, la sua nomina a capitale della cultura in Italia per l'anno 2017. In un momento in cui la presenza numerica dei frati della comunità è assai ridotta, la scelta di restaurare questa biblioteca è un ponte lanciato verso il futuro. È una scelta coraggiosa e

---

<sup>12</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Corpus Paulinum (Expositio et lectura super epistolas Pauli Apostoli)*, II: *Prima lettera ai Corinzi*, Bologna, ESD, 2005, p. 360 (*I Cor.* VIII, 1) «Sunt namque qui scire volunt eo fine tantum ut sciant, et curiositas est; quidam ut sciantur, et vanitas est; quidam ut scientiam vendant, et turpis quaestus est; quidam ut aedificentur, et prudentia est; quidam ut aedificent, et charitas est».



lungimirante aperta a chi verrà, a chi ancora non c'è, nutrita della convinzione che questo granaio può conservare in questo inverno cibo per il futuro: è gesto di speranza. Si tratta di una preoccupazione che intende manifestare l'interesse per la città e le generazioni che verranno, in virtù di quel rapporto particolare e unico che da sempre vi è stato tra la comunità dei Domenicani pistoiesi e la città stessa.

Nel racconto di Borges *La biblioteca di Babele*<sup>13</sup> la biblioteca descritta è una sorta di metafora del grande universo. Si tratta di un ambiente disordinato, in cui si assommano libri di 410 pagine, 40 righe e 40 lettere ciascuna. Sequenze di caratteri senza senso occupano le pagine, e le sequenze si susseguono nelle combinazioni più diverse. In questo disordine e nelle parole senza senso è tuttavia possibile ritrovare la sequenza di caratteri che offre senso compiuto formando una frase, e componendo quel libro che può contenere allora la lingua comprensibile di una verità o di una rivelazione: è la sfida per tutti coloro che si addentrano nella biblioteca di Babele.

Se nella biblioteca è possibile ritrovare un ordine e la biblioteca è in qualche modo metafora dell'universo, la cura sarà quella di rendere anche la biblioteca come l'universo, a misura delle persone che possono ritrovare lì riferimenti importanti per il proprio cammino di vita. La confusione delle lingue di Babele, se per un verso può essere interpretata come maledizione e incapacità di comunicare, per altro verso, già nell'interpretazione rabbinica, è letta come benedizione da parte di Dio, che a Babele ("porta di Dio") dà la possibilità di confrontarsi con le differenze e rende necessari l'incrocio delle lingue e la fatica della traduzione.<sup>14</sup> Nel simbolo della biblioteca di Babele si può allora rintracciare l'invito all'apertura di una ricerca, frutto di un impegno condiviso rivolto a scorgere ciò che dà senso all'esistenza, in un movimento mai concluso di indagine e interrogazione.

La storia della biblioteca che diamo alle stampe, a cura di Alberto Coco, respira di una frequentazione quotidiana ormai continuata da qualche anno da parte dell'autore, che vive in modo diretto la responsabilità per questa istituzione in qualità di bibliotecario.

<sup>13</sup> J.L. BORGES, *La biblioteca di Babele*, in ID., *Finzioni*, Torino, Einaudi, 1955, p. 79.

<sup>14</sup> Cfr. J.-L. SKA, *Una città e una torre (Gn 11,1-9)*, in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto*, Bologna, EDB, 2003, pp. 255-277.

Nel suo lavoro vengono delineate le varie fasi della storia di questo spazio e dei suoi libri, che s'interseca con le traversie del convento, con le storie dei frati della comunità e con la più ampia vicenda della città di Pistoia e del contesto storico delle varie stagioni che sono delineate.

La ricerca condotta con metodica cura dei documenti accompagna così a ripercorrere i tempi degli inizi e delle prime testimonianze. È bello ritrovare la memoria che il primo lettore del convento, ossia il responsabile dello *Studium*, fosse un frate proveniente da Calci, presso Pisa, detto Philippus de Biblia probabilmente per la sua competenza nell'ambito delle scienze bibliche: nel suo nome è racchiusa l'indicazione di quell'amore per il libro, la Bibbia, essa stessa biblioteca di libri. Questi rinviano a una Parola che sta oltre e di cui essi contengono traccia testimoniando una storia. Il convento è stato luogo di testimoni in una storia che è fatta di luci e di ombre nei diversi tempi.

La ricerca guida attraverso gli spazi dove nel complesso conventuale la biblioteca fu situata, inseguendo le tracce di trasformazioni e delle acquisizioni nel tempo e delineando attraverso i titoli dei libri, i riferimenti per l'insegnamento che si svolgeva nello *Studium* e le fonti per la predicazione che animava la vita apostolica dei Predicatori.

Si risale alla figura di fra Giovanni da Pistoia, ricordato nelle cronache come «egregio predicatore» alla fine del XV secolo, che accrebbe in modo decisivo il patrimonio librario. Ed è altresì interessante essere ricondotti alla notizia che il Consiglio comunale della città approvò in quegli anni di provvedere con «una elemosina di mille lire del Monte di Pietà» al fine di «fabbricare» una biblioteca per conservare i libri del defunto fra Giovanni proclamato beato alla sua morte. Si scorgono così i segni della costruzione del deposito situato sopra il grande refettorio dopo la metà del Cinquecento e successivamente l'ampliamento dovuto all'opera di Vincenzo Donci nel XVII secolo nell'ala sud-ovest del convento, affacciata sull'orto antistante le mura trecentesche della città.

L'indagine si diffonde sul periodo della soppressione del convento e sugli eventi che accompagnarono e seguirono l'abbandono di Pistoia nel 1783 da parte della comunità, a seguito delle determinazioni del vescovo Scipione de' Ricci con la dispersione del patrimonio librario. Gran parte dei libri della biblioteca furono sottratti all'abbandono e trasferiti nel convento di Arezzo. Il prezioso studio di Elettra Giacconi che ha individuato e descritto il patrimonio librario proveniente da Pistoia trasferito in casse in tale drammatico passaggio, e oggi conservato nel

Seminario vescovile di Arezzo, è citato e a tale ricerca viene dato nuovo risalto nell'inserirne i risultati all'interno di una analisi degli eventi storici contemporanei.<sup>15</sup>

Alcune importanti notizie sinora sconosciute vengono offerte poi nel paragrafo in cui si delineano gli eventi dei primi decenni del XX secolo. È questo il periodo che coincide con le vicende della prima guerra mondiale e in questi tristi anni il convento divenne per un periodo luogo di ospitalità per profughi provenienti dal Nord Italia a seguito delle vicende belliche. Da lì a poco si assisterà alle celebrazioni per la beatificazione del domenicano Andrea Franchi (1335-1401), vescovo di Pistoia e Prato, proclamata nel 1921, e alla decisione dell'acquisto del convento da parte della Provincia, dei lavori di sistemazione fino al ritorno dei frati e al riavvio della vita comunitaria nei primi mesi del 1928.

Le vicende della biblioteca unita allo sviluppo dello Studio provinciale sono ripercorse per gli anni dal 1928 alla seconda guerra mondiale fino al momento che ha segnato in modo tragico la storia del convento e della biblioteca, con la distruzione avvenuta nel bombardamento della notte del 24 ottobre 1943 ad opera di aerei della Royal Air Force britannica. La biblioteca venne praticamente rasa al suolo e il danno fu aggravato a causa delle insistenti piogge seguite alla notte del bombardamento, con conseguenze devastanti sui libri. Il resoconto dei libri perduti si associa alla descrizione, sulla base dei resoconti delle cronache, degli eventi di quel momento, facendo cogliere i segni della desolazione e del fallimento che la violenza della guerra reca sempre con sé.

Sulla base di testimonianze delle cronache conventuali la ricerca evidenzia poi il tempo della ricostruzione nel corso degli anni Cinquanta, nel quadro di una trasformazione che investì tutti gli ambiti della società. Descrive poi la vivacità della vita della comunità e dell'animazione spirituale e culturale che si sviluppò attorno allo studio negli anni del Concilio e del post-Concilio anche per la presenza di un gruppo di Domenicani che vi insegnavano, sensibili a un approfondimento culturale in dialogo con le istanze di tipo filosofico-sociale della stagione degli anni Sessanta e Settanta. Fino a un'altra svolta che ebbe ripercussioni

---

<sup>15</sup> E. GIACONI, *Una biblioteca dispersa e in parte ritrovata. I libri del convento S. Domenico di Pistoia conservati nella Biblioteca del Seminario di Arezzo*, in "Memorie Domenicane - Nuova serie" 41(2010), pp. 564-581.

anche sulla vita della biblioteca, la chiusura dello *Studium* avvenuta nel 1974 che fu motivo di disorientamento e di dispersione del gruppo che aveva condotto in modo collettivo la promozione della vita intellettuale nel convento e il rapporto con la città in anni ricchi di entusiasmo e di spinte al rinnovamento.

La biblioteca è stata in quel tempo officina e crogiolo delle attività che ruotavano intorno alle due riviste che ebbero sede a Pistoia in quel tempo: “Memorie Domenicane” per la storia, secondo l’impostazione della nuova serie caratterizzata da un approccio storiografico rigoroso e con apporti di vari frati dediti alle ricerche storiche, e “Vita sociale” per l’ambito sociale e con apertura internazionale. Nuove acquisizioni, scambi di riviste, pubblicazioni legate agli studi dei confratelli attivi nei vari campi dell’insegnamento, della ricerca, dell’apostolato furono gli esiti dell’impegno di quella stagione. La biblioteca diveniva anche luogo di incontro non solo delle presenze che gravitavano attorno allo *Studium* con l’apertura alla frequentazione dei laici, ma anche delle attività che fiorirono a livello ecclesiale e teologico, come la “Settimana teologica” che nel convento ebbe la sua sede per molti anni e le celebrazioni in onore di san Tommaso nel giorno della sua festa, accompagnate da eventi di approfondimento e di studio. Nei locali della biblioteca trovarono occasione di studio studenti desiderosi di condurre la preparazione di esami durante gli studi superiori e universitari, nella redazione di tesi, in un ambiente particolarmente favorevole al raccoglimento. Nell’atmosfera di silenzio offerta dal convento, nell’incontro con i frati che nei medesimi ambienti conducevano le loro ricerche, avevano occasione di respirare il senso di un impegno allo studio per la vita. Molti tra essi sono divenuti docenti, ricercatori e persone impegnate in diversi ambiti della vita culturale e sociale in città e oggi attivi in diverse parti del mondo.

La storia recente si apre all’ultimo passaggio vissuto in questi anni: la diminuzione del numero dei frati che formano la comunità, ma insieme l’intenzione di far sì che questo complesso conventuale, che nel tempo è stato sempre luogo di vita di studio, di formazione dei giovani e di attenzione e impegno nell’ambito sociale, possa in modo nuovo esserlo ancora, in continuità con una storia trascorsa. Certo sono da individuare forme nuove che richiedono creatività e attenzione a un futuro da consegnare nelle mani di chi verrà dopo di noi. Il pensiero che guida la scelta di nuovi progetti, l’apertura della biblioteca e la sua ristrutturazione, la catalogazione online e la valorizzazione di essa quale luogo

di animazione di incontri e dialogo, è pieno di speranza, pur nella consapevolezza delle difficoltà. I lavori di ristrutturazione dei locali della biblioteca, del deposito, delle nuove sale di lettura e dell'antico refettorio oggi sala convegni sono iniziati nel 2014 e sono in via di conclusione in questo anno 2016. Sono stati resi possibili per l'impegno della Provincia di santa Caterina dei Domenicani con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia per gli impianti e gli arredi.

La biblioteca non intende essere solamente uno spazio architettonico; intende essere un luogo dove vivere insieme la fatica di andare in profondità per comprendere il mondo, per costruire l'architettura di un convivere insieme. Tanto più in questo tempo in cui la questione della violenza e la pratica della violenza usata richiamandosi alla religione si presentano in nuove forme attorno e dentro di noi, deturpando le parole ed eliminando la possibilità di comunicare.

La biblioteca è luogo in cui interrogare le tradizioni religiose e umanistiche, per ripensarle in rapporto a tempi nuovi e alle sfide del presente in vista di sentieri da percorrere insieme. È luogo in cui offrire spazio di dialogo, occasioni di apertura al formarsi di incontri inediti in un tempo in cui sta crescendo una società dai contorni nuovi, in uno spazio, quello della nostra città, in cui diverse lingue sono chiamate a incrociarsi per scoprire la possibilità di una convivenza di pace e nel riconoscimento dei diritti da realizzare come compito condiviso.

Cinquecento anni fa, il capo d'un esagono superiore trovò un libro tanto confuso come gli altri, ma in cui v'erano quasi due pagine di scrittura omogenea, verosimilmente leggibile. Mostrò la sua scoperta a un decifratore ambulante e questo gli disse che erano scritte in portoghese; altri gli dissero che erano scritte in yiddish. Poté infine stabilirsi, dopo ricerche che durarono quasi un secolo, che si trattava di un dialetto samoiedo-lituano del guaraní, con inflessioni di arabo classico. Si decifrò anche il contenuto: nozioni di analisi combinatoria, illustrate con esempi di permutazioni a ripetizione illimitata. Questi esempi permisero a un bibliotecario di genio di scoprire la legge fondamentale della Biblioteca.<sup>16</sup>

Desidero concludere queste riflessioni introduttive a questo importante studio sulla storia della biblioteca accostando i lavori della sua

---

<sup>16</sup> BORGES, *La biblioteca di Babele*, cit., p. 82.

ristrutturazione alla destinazione di un'altra parte del complesso conventuale alla attività di solidarietà sociale promosse dalla cooperativa Archè a cui è stata concessa in comodato d'uso l'ala est e dove è iniziato il progetto fra altri che prevede l'accoglienza di migranti e richiedenti asilo provenienti da paesi diversi e testimoni di lingue diverse. Tali orientamenti vedono una profonda sintonia e una speranza.